ELIA S. ARTOM

LA VITA DI ISRAELE

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Estratto:
I DIGIUNI

digitalizzato nel 2019 -5779 da
www.torah.it

CASA EDITRICE ISRAEL
FIRENZE
5710 - 1950

CAPITOLO XII.

LE RICORRENZE: I DIGIUNI.

כֹּה־אָמַר ה' צְבָאוֹת צוֹם הָרְבִיעִי וְצוֹם הַחֲמִישִׁי
וְצוֹם הַשְּׁבִיעִי וְצוֹם הָעֲשִׂירִי יִהְיֶה לְבֵית־יְהוּדָה
לְשָׂשׂוֹן וּלְשִׂמְחָה וּלְמוֹעֲדִים טוֹבִים

COSÌ HA DETTO IL SIGNORE: IL DIGIUNO DEL 4° MESE; QUELLO DEL 5°, QUELLO DEL 7° e QUELLO DEL 10° DIVENTERANNO PER LA CASA DI JEHUDA GIORNI DI ALLEGRIA E GIUBILO, E FESTE LIETE. (Zaccaria VIII. 19).

1. Fino dall'età dell'esilio babilonese i nostri padri adottarono l'uso di commemorare con digiuni le date delle più gravi sventure. Tali digiuni hanno duplice carattere luttuoso e penitenziale: in essi noi esprimiamo il nostro dolore per le disgrazie che ci hanno colpiti, riconosciamo che queste sono conseguenza delle nostre colpe, ci dichiariamo di queste pentiti, ne imploriamo da Dio il perdono e Lo supplichiamo di voler por fine alle nostre sventure e rimetterci nelle nostre primitive condizioni.

I digiuni che hanno questo carattere si chiamano *digiuni del pubblico* (t a ʿ a n i j j o t h [sing. t a ʿ a n i t h] ṣ i b b u r) e sono, nell'ordine in cui si presentano partendo da Tishrì, i seguenti:

1° Som ha-shevi'ì *digiuno del settimo mese* o Som Gedaljà (*digiuno di Gedaljà*), il 3 Tishrì. Ricorda l'uccisione di *Gedaljà ben Achiqam*, governatore di Gerusalemme dopo la distruzione del primo Tempio. La sua uccisione, avvenuta ad opera di congiurati, ebbe per conseguenza che i nostri padri perdettero quel po' di autonomia che il re di Babilonia Nabucodonosor loro aveva lasciato dopo di aver distrutto il Tempio.

2° Som ha'asirì *digiuno del decimo mese* o'asarà beṭeveth (10 Teveth) cade il 10 Teveth, e ricorda il principio dell'assedio posto dai Babilonesi a Gerusalemme.

3° Som ha-revi'ì *digiuno del quarto mese* o shiv'à 'asar bethammuz (17 Tammuz), cade il 17 Tammuz e ricorda specialmente l'entrata dei Babilonesi (9 Tammuz 586 a. E. V.) e dei Romani (17 Tammuz 70 d. E. V.) in Gerusalemme.

4° Som ha-chamishì *digiuno del quinto mese* o tish'à be'av (9 Av), cade il 9 Av e ricorda specialmente la distruzione del primo (9 Av 586 a. E.V.) e del secondo Tempio (9-10 Av 70 d. E. V.) e l'inizio del primo e del secondo esilio.

2. I tre primi di questi digiuni consistono nell'astensione completa da ogni cibo o bevanda dall'alba allo spuntare delle stelle. Nelle *tefilloth* della mattina e del pomeriggio si fa una aggiunta nella *'amidà* (*'anènu*), si recitano speciali preci penitenziali (*Selichoth*) in ricordo degli avvenimenti a cui ciascuno di essi ci richiama, varie a seconda dei vari usi; alcuni aggiungono gli *Avìnu malkènu,* (X. 3); si leggono, a *shachrith* e a *minchà,* nella Torà, i passi relativi al perdono accordato da Dio ai nostri padri dopo la colpa del vitello d'oro (Esodo XXXII,

11-14; XXXIV. 1-10). Nel digiuno di Tammuz alcuni usano leggere la mattina senza omissione tutto il passo Esodo XXXII. 11-XXXIV. 10 che contiene il racconto della punizione inflitta agli adoratori del vitello d'oro (Esodo XXXII. 15-XXXIII), perchè il fatto avvenne, secondo la tradizione, appunto il 17 Tammuz.

Molti usano, nel pomeriggio, leggere pure una *haftarah* d'argomento penitenziale. (Isaia LV. 6-LVI, 8). Essa è accompagnata dalle consuete benedizioni, con omissione dell'ultima. Presso alcuni gruppi di Ebrei vige l'uso che i digiunanti indossino i *tefillin* anche durante la *tefillath minchà*. Tale uso è generale in Italia.

3 Carattere di maggiore rigore ha il diguno del 9 di Av, come quello che ricorda la più grave delle sventure di Israele. Il digiuno si inizia la sera precedente prima di notte ed in esso sono prescritti oltre che il digiuno gli altri atti penitenziali propri del giorno di *Kippur* (X. 8). Le preci e le letture luttuose (*Qinnoth*) sono più numerose che negli altri digiuni: alcuni usano farle durare tutta la mattina fino a mezzogiorno. Inoltre si usano in detto giorno parecchi segni di grave lutto: è consuetudine assai diffusa e vigente in tutte le comunità d'Italia, quella di non indossare la mattina nè il *talleth* grande nè i *tefilllin* che vengono invece indossati nel pomeriggio; le sinagoghe sono disadorne o parate a lutto; ci si siede a terra, non ci si saluta; non si leggono nè studiano se non cose di argomento triste.

La mattina si legge nella Torà il passo (Deuteronomio IV, 25-40) in cui viene preannunciato l'esilio di Israele, la sua penitenza, il suo ritorno a Dio e il suo risorgimento, e come *haftarà*

accompagnata dalle benedizioni come negli altri digiuni (XII. 2, ultimo capoverso) un passo del profeta Geremia (VIII, 13-IX, 23) che predice le sventure della prima distruzione. Nel pomeriggio si legge nella Torà lo stesso passo degli altri digiuni e come *haftarà*, accompagnata dalle benedizioni come la mattina, un passo penitenziale che varia secondo gli usi. (Isaia LV. 6-LXVI. 8, oppure Osea XIV. 2-10 seguito da Michea VII. 18-20). La *'amidà* ha un'aggiunta nella 14ª benedizione.

La sera, e, secondo l'uso più comune anche la mattina, si legge pure il libro biblico delle Lamentazioni (*Echà*). Vi è chi usa leggerlo in forma pubblica in libro analogo al Sefer Torà. Tale uso non vige in Italia. Alcuni usano leggere, nelle ultime ore della mattina o nel pomeriggio, il libro di Giobbe o le parti di esso in cui si parla dei dolori dela vita umana e della piccolezza dell'uomo di fronte a Dio. Sia la mattina che nel pomeriggio, si omette la *techinnà* come nei giorni di lutto (XVI. 5).

4. Tutti i digiuni sopra indicati, se cadono di sabato, si rinviano al giorno seguente.

I digiuni del pubblico sono obbligatori per tutti gli adulti, uomini e donne: solo i malati, anche se non gravissimi, e coloro a cui il digiuno procura gravi sofferenze, ne sono dispensati; a quello del 9 di Av si sogliono applicare anche per questo i rigori del giorno di *Kippur*. Il lavoro è permesso: nel 9 di Av si suole però astenersene specialmente nelle ore antimeridiane.

5. Tutto il periodo di tre settimane che va dal 17 Tàmmuz al 9 Av si considera periodo di lutto b e n h a - m e ṣ a r i m (*fra le distrette*). In tali giorni non si celebrano matrimoni, e ci si astiene dall'indossare abiti nuovi, dal mangiare frutti nuovi,

e in genere da tutto ciò per cui si fa benedizione di *shehechejànu* (III. 37) se si tratta di cosa rinviabile. Alcuni usano recitare in questo periodo, a mezzogiorno, delle elegie (*tiqqun chaṣoth*) in commemorazione della distruzione del Tempio e delle sventure di Israele. Nei tre sabati compresi in questo periodo si suole nella maggior parte delle Comunità e nel terzo in tutte, leggere come *haftarà*, anzichè passi analoghi al contenuto della *parashà*, capitoli in cui Israele viene dai Profeti ammonito per le sue colpe, e preavvisato che conseguenze di queste saranno gravi punizioni divine. Perciò questi sabati si chiamano *telathà de-fur'anuthà* (= i tre sabati di castigo). Ciascuno di essi suole prender nome dalla parola iniziale della *haftarà*, e cioè rispettivamente *Divrè; Shim'ù; Chazon*.

I segni di lutto si fanno più gravi da quando comincia il mese di Av e ancor più nella settimana in cui cade il 9 di Av. In tali giorni si suole astenersi dal mangiare carne e dal bere vino, dal tagliarsi barba e capelli e dal fare bagni di tutta la persona. Alcuni estendono questi rigori o taluni di essi al periodo che va dal 17 Tammuz al 9 Av. In commemorazione del fatto che l'incendio che i Romani appiccarono al Tempio durò fino a circa mezzogiorno del 10 Av ci si astiene da mangiare carne la sera in cui termina il digiuno e la mattina seguente fino a mezzogiorno.

6. Israele, pure in mezzo alle sventure, non perde mai la fiducia nell'avvento di tempi migliori. È questa la ragione per cui nei sabati che seguono il 9 di Av (sette secondo l'uso più diffuso, tre secondo altro uso) si leggono come *haftarà* capitoli tratti dalla seconda parte del libro di Isaia, in cui sono preannunciati la fine dell'esilio, il ritorno d'Israele nella sua

terra, l'adesione di tutti i popoli agli ideali d'Israele. Il primo di questi sabàti prende nome dalla prima parola della sua *haftarà*: *Nachamù* (= consolate). I sette (o tre) sabati dei quali esso inizia la serie si chiamano *denechamathà* (= di consolazione).

7. Oltre i digiuni sopra indicati, vi è un altro digiuno dal pubblico: quello di Ester, (Som Ester) il 13 Adar (negli anni embolismici, nel 2° Adar). Esso ricorda il digiuno fatto dai nostri padri minacciati da Aman per ottenere la liberazione che noi commemoriamo col giorno di *Purim* (XI. 6). A questo digiuno si applicano le stesse norme che agli altri digiuni del pubblico, escluso il 9 Av. Se esso cade di sabato, viene anticipato al giovedì precedente.

8. Vi è chi usa fare digiuni privati e volontari in altre circostanze oltre quelle sopraindicate, come per esempio nel giorno anniversario della morte dei genitori, le vigilie di *Rosh chòdesh* (Kippur qaṭan) e in particolare quella di *Rosh ha-shanà*, nei giorni in cui si recitano le *Selichoth*, il 7 Adar, anniversario della morte di Mosè, nel periodo detto dei Shovavim che comprende le settimane in cui si leggono le prime 6 *parashijjoth* del secondo libro della Torà, le cui iniziali formano appunto la parola *Shovavim*; e, secondo altro uso, anche le tre settimane successive: in un lunedì e nel giovedì e lunedì successivi dei mesi di Cheshwan e Ijar (Shenì wachamishì we-shenì) cioè dopo le maggiori solennità. Per il digiuno de' primogeniti, vedi IX. 14.

In genere, la maggioranza dei nostri maestri raccomanda

di non eccedere nei digiuni, e non pochi di essi ritengono che siano da sconsigliarsi tutti i digiuni non obbligatori e che ad essi siano da preferirsi opere di pietà a vantaggio dei bisognosi. In generale è vietato digiunare nei giorni festivi e semifestivi e in quelli in cui si omette la *techinnà*.